

[ **LABORATORIO ITALIA** ]  
di Marco Fortis\*

# Dimezzare il debito pubblico? Possiamo farlo

**RAPPORTI** L'Italia è uno dei pochi Paesi ad avere un bilancio primario positivo. Così il Fondo monetario internazionale ha stimato che portare il rapporto debito/Pil al 60% nel 2030 risulta molto più semplice che per altri Stati.

L'Europa ha finalmente messo in campo misure di peso per sostenere l'euro e soccorrere i Paesi alle prese con i più gravi problemi finanziari. Ma prima aveva lasciato colpevolmente ingigantire la crisi Greca, ritardando un intervento che adesso sarà molto più costoso. Inoltre, come ha scritto Romano Prodi su *Il Sole 24 ore* il 22 maggio scorso, l'Ue così facendo ha arrecato un grave danno alla sua immagine. Tant'è che le luci dei riflettori e le pressioni speculative si sono spostate su di essa e sull'euro, quasi che questa crisi globale fosse scoppiata in Grecia e in Europa e non, come effettivamente è avvenuto, negli Stati Uniti.

La realtà è che il dissesto partito dall'America si è propagato nel mondo con diramazioni non riconducibili ad aree geografiche determinate, ma al simultaneo tracollo dei modelli di sviluppo sbagliati adottati da vari Paesi. Alcune economie, infatti, nell'ultimo decennio avevano «imitato» il modello americano imperniato sulla bolla immobiliare e finanziaria, con tassi di crescita del Pil sostenuti dall'indebitamento privato: Gran Bretagna, Spagna, Irlanda, Islanda, Olanda, Paesi baltici. Il caso della Grecia è particolare perché qui la crescita è stata «drogata» dal debito pubblico e non da quello privato.

Altri Paesi, che costituiscono il nucleo portante dell'Euroarea, come Germania, Francia e Italia, non hanno invece sperimentato alcuna «bolla»: non hanno causato la crisi e poi l'hanno subita più dal lato dell'export, a causa della paralisi del commercio mondiale, che non a livello interno, dove i consumi delle famiglie hanno sostanzialmente «tenuto».

Ma la crisi globale non si è esaurita in un atto unico, bensì in

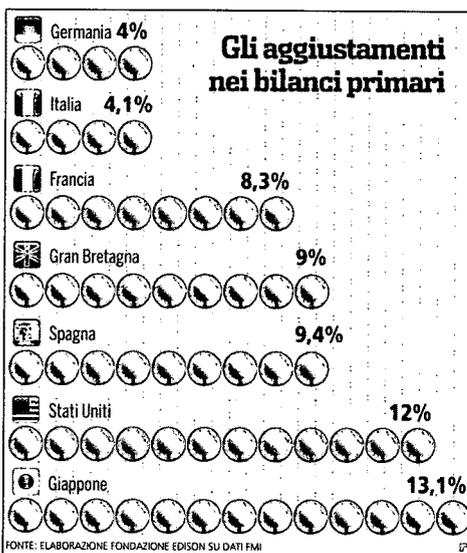
tre: il primo è stato il crac finanziario; il secondo la sua trasmissione all'economia reale; il terzo l'attuale bufera sui debiti sovrani. Infatti, i Paesi dove più si era dilatato il debito privato hanno dovuto soccorrere pesantemente i loro sistemi bancari e sostenere le loro economie con soldi pubblici. Il che, unitamente al peggioramento tendenziale delle spese pensionistiche, finirà col determinare nei prossimi anni una corsa dei debiti delle Pubbliche amministrazioni.

Questo scenario drammatico è bene illustrato nell'ultimo rapporto del Fondo monetario internazionale, «Navigating the fiscal challenges ahead», pubblicato il 14 maggio. In esso scopriamo che, se il debito pubblico lordo della Grecia nel 2015 sarà salito al 140% del Pil, quello degli Stati Uniti, che era pari soltanto al 55% nel 2000, aumenterà anch'esso al 110%.

Scopriamo inoltre che l'Italia, tra i grandi Paesi avanzati, nel 2010 sarà uno dei pochi ad avere un bilancio primario (aggiustato per il ciclo economico) di segno positivo: +0,9% del Pil. Questo è il risultato dell'accorta politica di rigore fiscale seguita dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, durante la crisi. Ciò, unitamente al fatto di avere un sistema pensionistico relativamente stabile, ci rende una delle economie meno esposte a un aumento del debito pubblico.

In un simile scenario, in cui tutti gli Stati sono già oggi in fortissima competizione tra di loro per farsi finanziare le nuove emissioni, i debiti sovrani vanno però ovunque tagliati, Italia inclusa. Secondo il Fmi, se Italia e Germania vogliono raggiungere nel 2030 un rapporto debito/Pil del 60%, dovranno orientativamente effettuare nel 2010-2020 un aggiustamento dell'avanzo primario strutturale del 4% circa e dal 2020 in poi dovranno mantenere costante il livello raggiunto (per l'Italia il 5%) fino al 2030.

Un severo impegno, che non è niente però rispetto agli aggiustamenti richiesti nel periodo 2010-2020 alla Gran Bretagna (9%) e agli Stati Uniti (12%). Numeri che sembrano dare solidità alla provocazione dello storico Niall Ferguson, che ha recentemente affermato che «i veri Pigs (acronimo con cui gli inglesi chiamano spregiativamente i Paesi mediterranei, ndr) siamo noi anglosassoni».



Le correzioni necessarie tra il 2010 e il 2020 nei conti pubblici per portare il rapporto debito/Pil al 60% nel 2030.



\*vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano